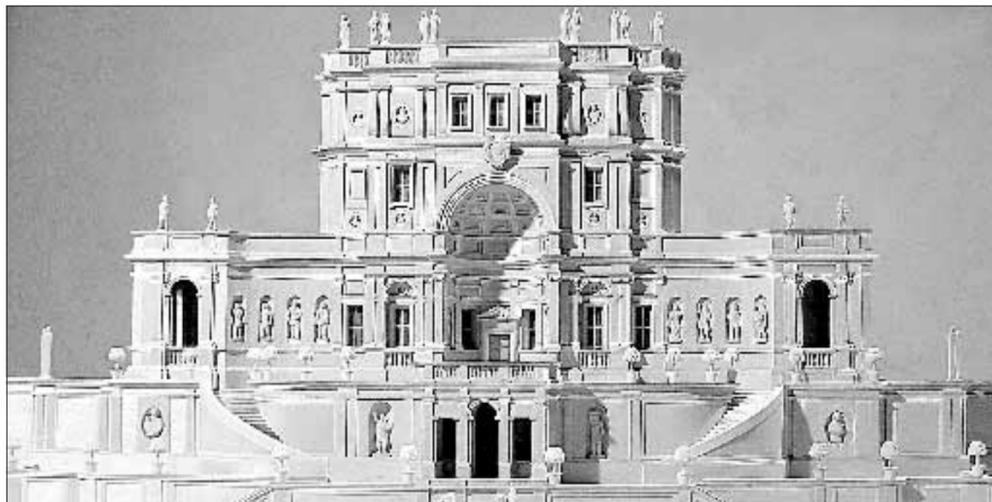


Che bella generazione quei barocchi!

A ROMA una grande mostra dedicata a Bernini, Borromini e Pietro da Cortona, tre protagonisti del rinnovamento architettonico e urbanistico della città. I progetti romani «interrotti» e quello per il Louvre

di Renato Barilli

Senza alcun dubbio il tema di *Roma barocca* è uno dei più alti che si possano affrontare, in ambito artistico, soprattutto se misurato su tre punte di valore assunto quali sono state Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), Pietro da Cortona (1597-1669) e Francesco Borromini (1599-1667). Fra l'altro, la prossimità nelle date di nascita di questi tre straordinari protagonisti sta a dimostrare, se mai ce ne fosse bisogno, la forza cogente del criterio «generazionale», e non certo per influsso delle stelle: vuol dire che quando i tempi sono maturi, quando i dati sociali, economici, stilistici si fanno stringenti, i talenti arrivano, se solo c'è un po' di aiuto del caso. E dunque, l'aver dedicato a questo nodo di grande rilievo una mostra, seppur a livello documentario, è un titolo in più che conferma l'audacia e



Modello ligneo del Pigneto Sacchetti di Pietro da Cortona, una delle «architetture interrotte», progetti irrealizzati per Roma

l'intraprendenza del responsabile del polo museale romano. Claudio Strinati, pronto del resto ad appoggiarsi all'alta competenza in materia di Paolo Portoghesi e Marcello Fagiolo, che vi si cimentano validamente da tempo. Vista l'importanza di questo pacchetto problematico, c'è invece da manifestare qualche perplessità sul luogo scelto per esibirlo, Castel S. Angelo, un contenitore non dei più opportuni per due ordini di ragioni: intanto, perché è luogo consacrato ai flussi di un turismo alquanto sprovveduto, che vi accorre per attrazioni esteriori, quasi come succede per il Colosseo, e dunque una simile massa di turisti di base è impreparata, a gustare davvero le complesse motivazioni di una mostra del genere (fino al 29 ottobre, cat. Electa); e si aggiunge una ragione più sottile, che le sale

centrali del Castello sono già «occupate» da un episodio di grande merito, la decorazione di gusto manierista, affidata a Perin del Vaga dal pontefice Paolo IV, un secolo esatto prima del compiersi dei grandi eventi di Roma barocca: il linguaggio sofisticato, a grottesche, a colori acidi e svenevoli, dei Manieristi è quanto contrasta di più con la grandiosa «modernità» di Bernini e compagni; e dunque, meglio era attendere che un contenitore più appropriato si rendesse disponibile per questa pur irrinunciabile occasione. Ma visto che il banchetto è offerto, seppure in spazi un po' angusti, apprezziamone l'indubbia eccellenza, il che può avvenire dedicando di passaggio un omaggio a un «romano» d'elezione dei nostri tempi, a Giulio Carlo Argan, che ci ha fornito la chiave esatta

Roma Barocca. Bernini, Borromini Pietro da Cortona
Roma, Castel Sant'Angelo
fino al 29 ottobre
catalogo Electa

per valutare il genio berniniano, sottraendo il barocco a quel senso di irregolarità scapricciata in cui avevano preteso relegarlo i classici e neoclassici dei tempi successivi. Il barocco è un linguaggio pieno, maturo, moderno per grandiosità d'impianto, per imponenza di soluzioni, e per l'eredità che gli viene dalla modernità già compiuta del triangolo rinascimentale, Bramante-Michelangelo-Raffaello. Il simbolo del barocco berniniano sta nell'ellissi del portico di S. Pietro, ma come dimenticare che l'astronomia, vera pietra di

fondazione del moderno, aveva esordito stabilendo proprio che i pianeti tracciano orbite ellittiche attorno al sole? E dunque questa curva, lungi dall'inclinare all'estro e alla bizzarria, conferma la meccanica dei gravi, diviene struttura portante di un razionalismo giustamente inteso. Sappiamo bene del resto, e gli apparati didattici della mostra confermano: se infatti il Bernini e il Cortona, ciascuno a suo modo, «aprono», sommuovono le pareti, le estroflettono con l'intento di abbracciare lo spazio, il Borromini «chiude», ribadisce le medesime curve su se stesse, le attorce, le imbullona, per così dire, come si può giudicare dalle piante, in mostra, di alcuni dei suoi capolavori, l'edificio di Propaganda Fide in Piazza di Spagna, l'Oratorio dei Filippini.

Piazza Colonna, del cosiddetto Pigneto Sacchetti), anche lui ragionava in termini di edifici pulsanti, con estrusioni e rientri ritmici, con animatissimo gioco chiaroscuro. Del resto è ahimè esistito quello che qui in mostra viene eloquentemente detto il «barocco interrotto», cioè alcuni progetti magnanimi che non sono andati in porto, e forse il fallimento più grave vide proprio accomunati il Bernini e il Cortona, quando vennero chiamati a progettare il Louvre, a Parigi: tanta era l'eccellenza raggiunta dalla Roma barocca, che perfino il Re Sole non voleva farne a meno: e Bernini per l'occasione ricorse a una soluzione degna di lui, con facciate flesse, mentre anche il Cortona ragionava muovendo in profondità le pareti. Ma, per sfortuna del Louvre, le proposte geniali dei due Barocchi romani non passarono, e i parigini si dovettero accontentare dell'attuale soluzione triste, massiccia, inanimata.

Torniamo ad Argan che, perfetto nel darci la giusta chiave per intendere il barocco berniniano come discorso largo d'impianto, fondato su una ragione alleata ai sensi e alla persuasione retorica, ci consente pure di capire quanto invece se ne differenziasse il discorso del terzo grande, del Borromini, per il quale giustamente suggeriva un'ipotesi di neo-manierismo: se infatti il Bernini e il Cortona, ciascuno a suo modo, «aprono», sommuovono le pareti, le estroflettono con l'intento di abbracciare lo spazio, il Borromini «chiude», ribadisce le medesime curve su se stesse, le attorce, le imbullona, per così dire, come si può giudicare dalle piante, in mostra, di alcuni dei suoi capolavori, l'edificio di Propaganda Fide in Piazza di Spagna, l'Oratorio dei Filippini.

AGENDARTE

ARTE ALL'ARTE 10. Arte Architettura Paesaggio (prorogata al 30/06).

● La decima ed ultima edizione di «Arte all'Arte» presenta sei artisti con sei lavori *site specific*: Cai Guo-Qiang (Colle di Val d'Elsa), Olafur Eliasson (Siena), Alberto Garutti (Buonconvento), Anish Kapoor (San Gimignano), Tobias Rehberger (Poggibonsi) e Sislej Xhafa (Montalcino).
Diverse sedi in Toscana.
Tel. 0577.907157
www.artellarte.org

BUSTO ARSIZIO (VA). Daniele Crespi. Un grande pittore del Seicento lombardo (fino al 25/06).

● Attraverso 70 opere la mostra documenta l'intero percorso creativo di Daniele Crespi (1597/98 - 1630), morto prematuramente di peste.
Palazzo Cicogna.
Tel. 0331.390266

COMO. René Magritte. L'impero delle luci (fino al 16/07).

● Sessanta dipinti a olio e venti tra disegni e carte colorate realizzati tra il 1925 e il 1967 dal grande surrealista belga (1898 - 1967).
Villa Olmo, via Cantoni, 1.
Tel. 031.571979
www.magrittecomo.it

MILANO. Wim Delvoye. Voilà les cochons! (fino al 30/06).

● Personale dell'artista belga Delvoye (Gand, 1965), che conduce una riflessione caustica e sprezzante sul significato dei simboli nella società contemporanea.
Galleria Corso Veneziaotto, Corso Venezia, 8.
Tel. 02.36505481

MILANO. The Blue Room. Fotografie di Guido Harari (fino al 22/07).

● La Galleria ArteUtopia inaugura il nuovo spazio di via Mora con una mostra fotografica dedicata a Guido Harari, da oltre trent'anni il più noto e affermato fotografo musicale in Italia.
Galleria ArteUtopia, via Gian Giacomo Mora, 5.
Tel. 02.89055278

ROMA. Pablo Echaurren. Al Ritmo dei Ramones (fino al 30/07).

● In mostra venti lavori recenti dell'artista ispirati alla band punk Ramones attiva negli anni Settanta.
Auditorium Parco della Musica, Foyer Sala Sinopoli, viale Pietro de Coubertin. Tel. 0680241281
www.auditorium.com

VENEZIA. Jean Arp e Sophie Taeuber Arp. Dada e oltre (fino al 16/07).

● L'intensa attività dei due artisti illustrata attraverso 140 opere tra sculture, disegni, collage, mobili, progetti di architettura e arredamento.
Museo Correr, piazza San Marco. Tel. 041.5209070

A cura di Flavia Matitti

GRINZANE CAVOUR Lo scrittore indiano: «In India i poveri sono sempre più poveri e la libertà d'espressione è minacciata». L'Occidente? «Sta raccontando un sacco di bugie»

Il prossimo Rushdie, intrighi e gossip al tempo di Machiavelli

di Mirella Caveggia / TORINO

Tullio Avoledo con *Tre sono le cose misteriose* (Einaudi) e la colombiana Laura Restrepo con *Delirio* (Feltrinelli) sono i supervincitori del Premio Grinzane Cavour, assegnato ieri sera al Castello. Fra musica, scintille di letteratura, cucina eccellente i festeggiamenti per i 25 anni del Premio si erano aperti venerdì sera nel Cortile d'onore e nel Palazzo Reale di Torino. Ospiti, tutti gli scrittori invitati alla cerimonia di premiazione al Castello Grinzane Cavour. È stata, quella di venerdì, una serata d'eccezione, trascorsa nei saloni sfioranti e poi sotto le stelle insieme a 13.000 persone, fra i sapori e i profumi delle Langhe nel ricevimento con 400 invitati, le note di Franco Battiato in concerto e il fior fiore della letteratura nella folta presenza internazionale, che ha confermato il tratto distintivo di questo Premio sempre attento ad una cultura senza frontiere.

Salman Rushdie, finalmente sollevato dall'incubo di una lunga persecuzione, ha ricevuto un premio speciale, un riconoscimento che mette in luce l'impegno civile di questo artista della scrittura, teso al superamento delle barriere dell'intolleranza e del fanatismo. Prima del concerto di Franco Battiato, l'autore dei *Versetti satanici*, sollecitato da Neri Marcorè, aveva parlato davanti alla folla che gremiva la Piazzetta Reale. «Tre ingredienti sono fondamentali per uno scrittore - ha esordito - gli occhi per osservare, le orecchie per ascoltare e il cuore per elaborare le impressioni raccolte». Nato a Bombay nel 1947, aveva 14 anni quando si è trasferito a Londra. Inglese di nazionalità, saggista e autore di opere di narrativa in buona parte ambientate nel Subcontinente indiano, lo scrittore è diventato un cit-

tadino del mondo. Non ha fatto che viaggiare, ma le radici originarie le ha portate con sé. «Sono uno scrittore indiano, indipendentemente dai viaggi. Non ho mai scritto un romanzo senza personaggi del mio paese di nascita». Riconosce che la sua scrittura, ricca di invenzioni fantastiche, provocatoria e grottesca, ha assorbito molte suggestioni. La letteratura si imbeve facilmente di sollecitazioni, anche i cambiamenti indotti dai flussi migratori non possono non influenzarla. Il prossimo libro? «Non anticipo molto - dichiara con un sorriso puntinato - ma la storia si svolge in buona parte in Italia. Non quella d'oggi; è quella del Rinascimento, il tempo di Machiavelli, un personaggio che mi ha sempre affascinato. All'università di Oxford ho studiato la storia italiana di quell'epoca, contemporanea all'impero Mogul. Nel libro

che uscirà ho fatto un quasi impossibile parallelo e vi ho inserito la trama del romanzo, con l'invenzione di eventi forse mai accaduti. Me li ha ispirati un libro del veneziano Nicolò Mannucci, farcito, come i nostri giornali, di straordinari intrighi di gossip, sesso e cibo».

Rushdie ha poi ringraziato Torino che otto anni fa lo accolse con tratto ospitale e gentilezza quando gli fu attribuito un dottorato. Prima delle canzoni di Battiato, accenna anche al suo rapporto con la musica. «Non mi accompagna mai quando scrivo, perché interferisce troppo. Sono figlio di una generazione cresciuta a ritmo di rock 'n' roll. Ma la musica classica tradizionale indiana è stata molto importante e a me congeniale. Molto diversa da quella occidentale che è disciplinata da schemi rigidi, è aperta alle improvvisazioni e alle variazioni: la sua struttura è un po' come quella del jazz, dà libertà e

spazio di movimento». Séguito nella conferenza stampa di ieri mattina, in cui Salman Rushdie ha toccato molti argomenti, dalla guerra al terrorismo, dall'eros alla situazione del suo paese. «È un momento politico un po' complesso - ha detto Rushdie - credo che l'Occidente stia sbagliando. Stia raccontando molte bugie, prima tra tutte quella secondo la quale è possibile sconfiggere il male. Neppure un presidente degli Stati Uniti ha questo potere». Per Rushdie «la questione è più complessa, proprio per-

I «superpremi» sono stati assegnati all'italiano Tullio Avoledo e alla colombiana Laura Restrepo

ché il male non si può vincere, anzi la dicotomia bene-male è quella che muove le cose del mondo. Ci sono un sacco di falsari in giro che dicono il contrario e così non aiutano a discernere cosa è giusto fare. Io comunque mi ritrovo più a mio agio con chi fa un po' di confusione tra il male e il bene, mi sembra questo un atteggiamento più umile e serio». Sul terrorismo: «Il terrorismo fa parte della vita di tutti noi - ha detto - per questo io l'ho messo nel mio ultimo libro *Shalimar il clown*. Uredo comunque che occorra uno sforzo per cercare di entrare nel cuore del problema, nella mente di chi professa il terrorismo, manca spesso l'immaginazione per capire cose di questo tipo. Lo scrittore ha questo compito come e più di altri». E sull'eros ha ironicamente commentato: «qualcosa che all'inizio era poco presente nei miei scritti, ma che poi è aumentato, forse perché certe cose si imparano e si cono-

scono con l'esperienza». Parlando del suo paese ha sottolineato il crescente divario tra ricchi e poveri e le minacce alla libertà culturale: «Ci sono sempre più artisti, pittori, scrittori, attori, registi - ha detto Rushdie - che vengono censurati o attaccati, aggrediti da gruppuscoli vari a causa delle loro opere». E durante la premiazione di ieri sera ha parlato della funzione «emancipatrice» del raccontare storie. Oltre ai riconoscimenti tradizionali, confermando la sua vocazione internazionale, il Premio nato ad Alba un quarto di secolo fa, ha istituito anche due premi collaterali di grande prestigio: il Premio internazionale «Una vita per la letteratura» (promosso dalla Provincia di Torino) consegnato all'antillano Derek Walcott, Premio Nobel 1992; e il nuovo riconoscimento «Dialogo tra i continenti», attribuito all'anglo-pakistano Hanif Kureishi, e a allo statunitense Richard Ford.

LUTTO Fondò la «NY Review of Books»
Addio a Epstein
musa americana

● Barbara Epstein, personalità del mondo letterario americano che fondò nel 1963 e co-diresse per 40 anni la *New York Review of Books*, è morta a New York di cancro ai polmoni. Aveva 76 anni. La rivista si affermò da subito come cenacolo di intellettuali: il primo numero aveva tra le sue firme Elizabeth Hardwick, Mary McCarthy, W.H. Auden, Robert Penn Warren, Mailer e Gore Vidal. Prima di dirigere la *New York Review of Books* Barbara Epstein era stata nel 1952 la forza motrice e la curatrice della pubblicazione negli Usa dei *Diari di Anna Frank*, per la casa editrice Doubleday.

EVENTI A Forlimpopoli
Festa nel nome di Artusi

● Si è aperta ieri a Forlimpopoli (provincia di Forlì) la decima edizione della *Festa Artusiana*. Saranno nove giorni (fino al 25 giugno) di spettacoli, degustazioni e ospiti d'eccezione per il decennale di questa manifestazione che si svolge nella città che diede i natali a Pellegrino Artusi, «creatore» della nostra identità culinaria con il suo celebre *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*. Come nelle precedenti edizioni saranno assegnati i Premi Artusi: a Moshe Basson, cuoco israeliano, interprete della cucina kosher, e a Juditte Digne Cisse, senegalese, che da anni si batte per la difesa dei contadini africani.

Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma

I Edizione

Premio Tom Benetollo

A due anni dalla scomparsa per ricordarne l'impegno sui temi della pace, dei diritti umani, della democrazia partecipata e della sostenibilità ambientale

Martedì 20 giugno 2006 - ore 11.00 Sala del Consiglio Provinciale
Via IV Novembre 119/a - Roma

«Arrendersi al presente è il modo peggiore di costruire il futuro»